

Luciano Bassi

IL VIAGGIO
FANTASCIENTIFICO
DI PIETRO PULCE

EDIZIONI
DEL FARO 

Luciano Bassi, *Il viaggio fantascientifico di Pietro Pulce*
Copyright© 2026 Edizioni del faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: febbraio 2026 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-580-2

In coperina: *Il tempo in tutte le sue sfumature*, disegno di Veronica Bassi



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

Un giorno forse potremo incontrarci e potrò consegnarti una copia di questo scritto, latore del messaggio, che dalla lontananza in cui ti trovi, mi hai trasmesso con la forza della tua mente. Tu uomo giusto, colto, vittima di indicibili angherie, capace comunque di tenere sempre il timone verso la rotta che il tuo destino ha sempre luminosamente indicato, forse apprezzerai questa fatica. Non ti scoraggiare, la tua scia, ora sul fondo del baratro, è una delle luci più intense del firmamento. La vita di ciascuno di noi non è che il frutto di un percorso lungo quanto l'universo, è un tassello di una continuità di cui a fatica riusciamo a vedere il senso di un singolo elemento, ma se alziamo lo sguardo al di sopra del frangente, vediamo l'interminabile serie di onde da cui proveniamo e forse dove siamo diretti.

Lo scritto percorre la storia fantasiosa del protagonista, Pietro Pulce, che dall'esistenza umana attuale, a seguito di un incidente, si trova a esistere in altre forme di vita, addirittura ai livelli minimi del microcosmo, per poi risalire la china evolutiva fino a riessere uomo. Il tutto immedesimandosi negli esseri che attraversa, assumendo contestualmente il loro punto di vista sul mondo che li circonda. Ciò semplifica la comprensione dei vari livelli d'universo che esplora,... in una storia curiosa e avvincente.

IL VIAGGIO
FANTASCIENTIFICO
DI PIETRO PULCE

PARTE I
DAL MONDO DELL'UOMO
AL MICROCOSSMO

1. LA TRASFORMAZIONE

Pietro Pulce era un uomo come tanti altri, animato da grande curiosità e sete di sapere. Fin da giovane tentò di saziare questa sete nella scoperta delle montagne di casa sua e poi di quelle della regione, tant'è che tale passione gli fece acquisire i rudimenti di base dell'alpinismo. Questa sua curiosità per la natura lo spinse allo stesso tempo verso studi scientifici che coronò con la laurea in geologia.

Non era tuttavia uno studente modello, di quelli che i professori portano per esempio agli studenti degli anni successivi: studiava per “comprendere”, non per ripetere, anche se, in fondo gli riusciva abbastanza agevole dimostrare le proprie conoscenze nei vari test scolastici (il suo motto era quello di Catone: *“Rem tene, verba sequentur”*, ovvero “Comprendi l'argomento, le parole seguiranno”). I sofismi di alcuni compagni di classe, che affascinavano gli uditori e compiacevano i docenti, che risentivano in loro le proprie lezioni, le proprie parole con gli stessi accenti... non piacquero mai a Pietro: semplicemente non ne era capace. E fece il geologo e, negli scampoli di tempo, l'alpinista.

Nel diario che Pietro ci ha lasciato, tra l'altro, troviamo questa riflessione:

Universo: regno del disordine, impero dell'ordine

L'osservazione della natura ha da sempre colto l'interesse dell'uomo.

Natura morta, esseri animati, e anche natura umana.

In larga misura è sempre avvenuto per ragioni utilitaristiche: colui che meglio comprendeva il divenire dei fenomeni naturali, più riusciva a difendersi da quelli dannosi e sfruttava le situazioni propizie.

L'osservazione dell'avvicendamento delle stagioni e la conseguente opportunità di metter da parte del cibo per quelle avverse...

La scoperta della galleggiabilità del legno sull'acqua... e la nascita della navigazione...

La constatazione che la caduta di un bicchiere a terra era un fenomeno, la cui storia non poteva scorrere all'indietro: mai s'erano visti i cocci riunirsi e ricomporsi...

L'imitazione della propagazione delle piante in natura attraverso la semina dei cereali... e la nascita dell'agricoltura...

L'aleatorietà della caccia e la constatazione che allevare, anziché cacciare gli animali, garantiva continuità alle fonti alimentari del clan...

E anche l'imitazione dei predatori con la diffusione della guerra come mezzo di saccheggio delle cose altrui e metodo di asservimento di altri esseri umani...

La scoperta della simbiosi e del parassitismo, diffusa forma di sopravvivenza in alcune epoche e società umane...

L'uso della menzogna, quale arma spesso più ferace della spada, per contrapporre proditorialmente gente pacifica ai propri nemici ("gettare il sasso e nascondere la mano"), fenomeno quanto mai attuale ai giorni nostri...

Tuttavia, in modo del tutto anomalo, non utilitaristico cioè, alcuni individui indagavano la natura nel senso più profondo, cercando di comprenderne i caratteri e il divenire per pura curiosità, per insaziabile sete di sapere, a prescindere dai vantaggi che ne avrebbero tratto.

Contemplazione, filosofia, matematica, geometria, astronomia, fisica,... furono alcune delle sfaccettature di tale disinteressato approccio, nel tentativo di conoscere vari aspetti della natura morta, della natura viva e anche di quella umana, purtroppo sovente infida: tutti accomunati dal disinteresse immediato, figlio di

quell'astrazione, il cui unico scopo era finalizzato al piacere dell'"Eureka" di Archimede ("ho trovato il perché di...").

Rivoli, fiumi, mari e oceani di sapere si sono formati a opera di questi pensatori "astratti", cioè disinteressati, che spesso hanno sacrificato ogni utile personale e talvolta anche la loro vita (Socrate, Giordano Bruno, Julian Assange, papa Francesco, ...) sull'altare della correttezza e onestà intellettuale: non è un caso che nessuno di questi abbia ricevuto riconoscimenti ufficiali e tantomeno il Nobel, da quando venne istituito. Fra questi è significativo il caso di Copernico, che ebbe l'avvedutezza di far pubblicare postuma la sua rivoluzionaria teoria planetaria, evitando così il rogo.

Non si intendono solcare le sterminate strade del sapere: se ne mette a fuoco una soltanto, non necessariamente la più importante e meritevole, ma certamente una delle più accattivanti e sottili.

La natura del tempo che scorre e l'assenza del divenire nelle fondamenta dei meccanismi primordiali dell'essere, ovvero il tempo unidirezionale, quello per cui esiste un passato e un futuro, in cui il presente è meno d'un batter d'occhio, ed il tempo cristallizzato nell'attualità, per il quale passato e futuro non hanno sen-

so d'essere, nel quale tutto pulsa tra un tic e un tac, invariabili nel loro avvicendamento.

Troppò spesso la nostra sopravvivenza, quale presunta specie eletta al di sopra delle altre specie, l'abbiamo addotta alla capacità di discernere le cause dagli effetti.

Le prime dovevano necessariamente precedere, i secondi seguire, o in una trasformazione che portava una qualche utilità, beni, ricchezza, o verso un mitico destino finale dell'uomo.

Lampo e tuono, primavera ed estate, genitori e figli, ma anche offesa e vendetta, pretesto e guerra, lavoro e ricchezza...

Insomma tutto ciò che portava gioamento, quale frutto di qualche causa, figlia del tempo scorrevole, aveva diritto di cittadinanza, le si tributava il massimo merito, era degna di annoverarsi nei nobili saperi.

Il resto no.

Non l'inerzia contemplativa, non l'espressione artistica degli spiriti liberi, non la sterile pulsione alle splendide cime agognate dall'alpinista, non la strenua fatica del ciclista che macina strade sterminate e porta a casa stanchezza, non il genuino ingenuo appagamento di chi solo dona, senza ricevere, non l'inutilità delle azioni il cui unico scopo è di far star bene chi le compie, senza procurare compensi o vantaggi, e nem-

meno il pensare a una natura che corre senza cause e senza effetti.

In genere il tempo distrugge le cose, i predatori sbranano le prede, il vaso cade e va in mille pezzi, gli esseri viventi vanno tutti incontro alla morte, il fabbro forgia l'ascia, che poi arrugginisce e inesorabilmente si disaggrega, il terremoto abbatte castelli e fortezze...

Lo sguardo dei più coglie questi fenomeni, la mente dà loro massima priorità: se non segui questa religione, sarai quasi sicuramente perduto, sopraffatto, nel migliore dei casi... ignorato come un asceta, un eremita.

Ma tra questo scorrere di fiumi di cause ed effetti, di interminabili trasformazioni, c'è qualcosa che non è affatto dall'inesorabile distruzione del tempo?

C'è qualcosa che anziché distruggere o trasformare, si esplica in un'esistenza al di fuori del tempo?

Qualcosa che è, che non scorre, non diviene, non ha cause, né effetti?

Un mondo senza prede e senza predatori..., senza pretesti e senza guerre?

Tutto ciò che è scandito dal comune tempo del divenire è accomunato dall'entropia, da un inesorabile discesa verso il disordine e la distruzione, ma la natura può ridursi tutta qui?

Se tutto si distrugge, dopo un po' non rimangono che cocci e polvere, un tutto indistinto e inerte, uno zero siderale. Nient'altro?

Una natura che stavolta porta ordine, riassembra i cocci, sintetizza molecole, costruisce organismi, una natura che dà respiro agli esseri che danno la vita, improntata non a distruggere ma a portare ordine, pur assoggettati anch'essi alle ferree leggi di Kronos distruttore..., cui per qualche istante sfugge e sopravvive...

Natura morta che evolve verso disordine e distruzione, da cui trae legge e comportamento la stretta cerchia dei ricchi e infelici.

Natura viva che sommessamente costruisce e dona, in essa si sostanzia l'esistenza dei semplici, depauperati dei beni, talvolta della loro stessa vita, ma felici del loro essere.

Notte e giorno, distruzione e costruzione...

Vita, fenomeno fugace, ma parte sostanziale dell'universo, cui nega l'inesorabile autodistruzione, due processi antagonisti che si sostengono l'un l'altro.

Creare ordine non è unidirezionale come la caduta di un masso da una parete rocciosa, il suo frantumarsi fragoroso in una miriade di schegge...

Quale l'azione di tante silenziose formiche che, con percorsi sorprendentemente tortuosi,

costruiscono architetture funzionali da frammenti di fuscelli, granelli di sabbia e informe fanghiglia.

Quasi che il tempo non andasse nella consueta direzione dettata dall'incendere degli eventi del disordine entropico, ovvero distruttivi, e, invece, si riavvolgesse all'indietro sotto la direzione dell'ordine.

Il quadro appare sempre come un contesto entropico, energeticamente diretto verso forme complesse e disordinate, ma di tanto in tanto spicca luminosa una forma ordinata, semplice, gratuita.

Quel qualcosa forse non sarà sfruttato per l'utile di qualcuno, per aumentarne le ricchezze materiali, ma lo arricchirà enormemente nella sua essenza creativa, vero spirito vitale dell'uomo.

Il nostro protagonista, Pietro, uniformò la sua vita, la sua professione, il suo diletto a questo credo, sincero e genuino. Spirito libero dai condizionamenti e dagli opportunismi di quelli che tifavano sempre per la “squadra che vince”, salvo poi disconoscerla, quando altri attori sembravano più promettenti e forti sul palcoscenico economico/politico/sociale.

Non cercava di intrupparsi in scuderie politiche, ove trarre protezione e vantaggi, perdendo

dignità e autostima; si guadagnava di che vivere col lavoro di geologo, sentendosi sovente a contatto con la natura e le sue leggi, in pace con sé stesso e con il mondo.

Un bel giorno ebbe modo di assistere al “brillamento” di una parete rocciosa, fatta esplodere per la sua pericolosa incombenza su un centro abitato. Questi i suoi appunti di quel giorno sul suo diario:

Domande sulla simultaneità

21 novembre 2014: brillamento di Monte Lefre
Eventi a distanza

Alle 8:00 la popolazione dei dintorni venne evacuata, la giornata novembrina era tersa e scorreva soporosa. A mezzogiorno sarebbe stato innescato lo scoppio: per quell'ora noi tecnici coinvolti nell'operazione e numerosi abitanti del posto eravamo lì ad assistere all'imminente spettacolo in cui l'uomo avrebbe domato l'indomita natura facendo uso d'esplosivo, tanto esplosivo, da far crollare un pezzo di montagna. Decenni addietro, immemori delle memorie del passato e della saggezza dei vecchi, si era costruito fin sotto le pendici del monte Lefre, e di tanto in tanto la montagna rigurgitava qualche macigno assassino che destava sgomento e terrore: la natura faceva quel che sempre ave-

va fatto da millenni, mentre l'uomo, come quel volatile che infila il capo sotto la sabbia, non s'avvedeva del pericolo incombente.

È quasi giunta l'ora del brillamento: le 12:00 del 21/11/2014.

Cos'aspettarsi da una simile esplosione? Tireranno giù 4.500 metri cubi di roccia, che faranno un salto di 400 metri verso valle prima di schiantarsi e polverizzarsi sull'inerme bosco, ch'ebbe la sfortuna di nascere proprio lì sotto. Assisteremo a zampilli e cascate di massi frantumati, polverulenti, che si accaniranno per centinaia di metri, sbranando e smembrando alberi e arbusti, fino a ricoprire tutto il verde con un funereo manto grigio cenere. Uomini e animali sono stati evacuati, al sicuro. Un vallo, grande barriera di poderosi macigni, accatastati, accostati e incastrati a opera dell'uomo, si spera proteggerà case, strade, chiesa, scuola...

Siamo a sei chilometri di distanza, siamo ben al sicuro.

L'onda d'urto dell'esplosione, dicono, si propaghi con una velocità supersonica (migliaia di m/s), assai superiore di quella del suono, il fronte di fiamma lascerà indietro la sorda polvere. Le prime grosse schegge d'esplosione sono anch'esse velocissime (tre volte la velocità del suono), ma la presenza dell'aria offre loro

un crescente attrito e le frena, tanto più son piccole.

Sei chilometri la distanza, 400 metri di proiettili rocciosi e polveri in caduta libera: quasi all'orizzonte occuperanno a malapena 4 gradi del nostro campo visivo, un'inezia sui 360 gradi che ci avvolgono.

I primi ad avvertire l'esplosione saranno i nostri occhi (la luce corre a una velocità di 300.000 Km/sec), dopo circa 18 secondi avvertiremo l'onda sonora: un'apparente eternità rispetto ai nostri occhi.

Ore 12:00: brilla la montagna.

Subito il bagliore abbagliante delle cariche esplosive, il rumore dello scoppio è latitante, l'attendiamo, non perviene, non ancora, gli sbuffi delle polveri da cui fuoriescono sporadici massi proietti, diffondono con inesorabile lentezza, sembra un'interminabile moviola, un evento che ci aspettiamo esplosivo, immediato, ed invece si esplica con la pigrizia di un pachiderma, lo scorrere del suo tempo, tra bradipi lapilli e polveri sonnacchiose, sembra imprigionato da catene invisibili, che con ciclopica fatica s'allargano, ricalcitrante a smagliarsi da una morsa tenace quasi congelata e lentissima a lacerarsi.

Ed ecco che giunge un ovattato timido boato, è passata quasi un'eternità...

Nulla di ciò cui assistiamo sembra aver a che fare con la realtà, con quelle abitudini dette dall'esperienza che consideriamo imperiture leggi della natura: uno scoppio è fragoroso e immediato di per sé, lo spostamento d'aria, gli schizzi di schegge e il rapido boato debbono essere istantanei, coevi: lo impone la nostra quotidiana osservazione.

Delle due l'una: o stiamo sognando, fuori dei binari delle nostre ordinarie conoscenze ed esperienze, o siamo noi stessi orologio falso, sincronizzato solo su eventi a noi prossimi, incapaci di osservare e misurare gli eventi da lontano, questi sfuggono al nostro metronomo, appaiono sperticati sulle tacche del metro in mano nostra.

Nel cuore della deflagrazione

Alle 8:00 là, sotto il monte Lefre, tutti i rumori dell'attività umana scemarono, non un motore, nessuna automobile, nessun singulto d'azione dell'uomo, solo qualche capriolo che brucava indisturbato tra la rugiada le succose erbe novembrine, alcuni pettirossi saltellavano tra gli steli da cui stillavano luminose ed esili goccioline d'acqua, il cielo era terso, le poche nubi scorrevano soporose. Arriva mezzogiorno: un enorme fragore e un bagliore accecante ci investono

in simultanea, le nostre carni si dilaniano a brandelli, organi e sensi spappolati ci spengono alla luce del mondo, il nostro tempo più non è.

Ogni nostra molecola frantumata è passata in un mondo alieno. La nostra consapevolezza d'essere in quanto giornalmente mutevoli, la percezione del divenire della storia, l'osservazione del cambiamento delle cose: tutto si è arrestato, il tempo se n'è andato, siamo precipitati nei mille rivoli smembrati di particelle che più non colgono quanto fuori succede. Siamo tornati semplici atomi, respiriamo solo al presente, non più passato, né futuro, solo un ticchettio d'un'armonia semplice e ripetitiva, nessun mutamento percepibile, anche avessimo i sensi d'avvertirlo.

A cavallo dei proiettili della deflagrazione

Alle 8:00 là, sul monte Lefre, l'attività del formicaio aumenta i ritmi, le operaie escono in esplorazione, raccolgono fuscelli, frammenti di foglie, impasti di fango, qualche seme di gramigna, e tutto trasportano al nido comune per costruire nuovi spazi e cibare la comunità. Il mio compito è fare la guardia, difendere le sorelle in caso di minaccia: sono una formica soldato. Nei giorni scorsi fra queste scoscese rocce, nostra fantastica e confortevole dimora da

millenni, ho scrutato con curiosità e timore una fervente attività d'uomini che quassù mai s'erano visti, uomini con corde, elmetti gialli e strani oggetti cilindrici che riponevano e costipavano negli anfratti rocciosi, nessuna sa perché.

La mattina scorre con il solito andirivieni delle operaie, gli uomini dei giorni prima non son più venuti quassù, si avverte un silenzio diffuso, quasi d'attesa, anche i fringuelli sembrano spariti.

Ore 12:00: tutto il mondo sprofonda improvvisamente verso il basso, con una velocità forsennata, o forse siamo noi con tutto il formicaio abbarbicato saldamente sulle rocce a schizzare verso l'alto, noi che siamo proiettate verso il cielo. Nessun frastuono, per ora, solo una ventata d'aria impetuosa ci investe, mentre tutte noi e la nostra dimora siamo ormai un unico proiettile con il masso su cui la nostra dimora è ancorata: sfrecciamo saettanti verso il firmamento, quasi dovessimo bucare le rade nuvole lassù e raggiunger le stelle. Pian piano la nostra folle corsa rallenta, quasi ci approssimassimo alla sommità di una montagna russa, su un fragile vagoncino sul quale fra poco cominceremo la precipitosa discesa. Ci siamo quasi arrestate, la terra sotto di noi non s'allontana più, s'è fer-

PARTE I
DAL MONDO DELL'UOMO AL MICROCOSSMO

1. La trasformazione	11
2. Il regno delle formiche	28
3. Nel regno dei lieviti	34
4. Dal cuore dell'atomo ai confini del microcosmo	41

PARTE II
LA RISALITA DAL PROFONDO

1. Dalle fondamenta della realtà fisica al mondo delle molecole	71
2. Nascita della Prima Cellula	78
3. L'avvento della multicellularità	83
4. Nell'oceano cambriano	86
5. La conquista della terra	91
6. Rinascita come pesce	95
7. I primi passi sulla terra	98
8. L'evoluzione dell'uovo svincolato dall'acqua	101
9. L'Era dei dinosauri e la vita nell'ombra	105
10. Un giorno che parve quello del giudizio	110
11. L'ascesa dei mammiferi	114
12. Verso gli alberi. La nascita dei primati	116
13. La scimmia ancestrale	120
14. La discesa dagli alberi	124
15. L'alba tecnologica, la realizzazione dei primi strumenti	129
16. Il controllo del fuoco	133
17. L'evoluzione della mente nel Paleolitico	139
18. L'espansione globale	143
19. La rivoluzione neolitica	148

20. Le prime civiltà	153
21. L'espansione della conoscenza	160
22. L'impero e la diffusione della cultura	165
23. Il Medioevo e la preservazione del sapere in Europa	168
24. Il medioevo nel Medio-Oriente	173
25. La Via della Seta	180
Epilogo	186